

Welfarismi

LE POVERTÀ SONO MOLTE PER QUESTO NON BASTA UNA MEDICINA

di TIZIANO VECCHIATO

Lo scorso 13 luglio l'Uea (University of East Anglia) ha festeggiato i 40 anni della facoltà di Servizio Sociale con studenti, ex allievi, amici e collaboratori, scrutando il futuro del welfare, ancora frastornati dalla Brexit. Non ha celebrato se stessa, si è interrogata sull'impatto sociale di tanti anni di lavoro, guardando ai frutti, al loro valore umano e sociale, in Inghilterra, Europa e negli altri continenti. Inevitabile un parallelo con l'impatto di molti studi in Italia, ad esempio dopo vent'anni di ricerche e discussioni su come lottare contro la povertà. Il giorno dopo l'Istat ci confermava che i poveri sono paurosamente aumentati (4,6 milioni in povertà assoluta nel 2015, 500mila più del 2014). Facile dare la colpa alla crisi e non a scelte politiche lastricate di trasferimenti. Hanno cambiato il colore della pelle, come i camaleonti, ma non la loro "misura".

Quanto valgono i costi delle mancate politiche contro la povertà? Se ne è parlato molto, senza prendersi sul serio, preferendo seguire il fiume del consenso, cioè dando la stessa medicina per diversi problemi. I dati Istat non parlano "di povertà" ma "delle povertà", distribuite nell'arco della vita e troppo radicate nelle famiglie con figli. In Parlamento la misura unica contro la povertà si sta facendo strada. Come velocizzarla? Combinando il diritto con il rovescio e stringendo le maglie. La nuova misura sarà "diritto" universale, il suo "rovescio" la rimessa in equità distributiva dei trasferimenti categoriali. Sono tecnicamente finalizzati a "determinati poveri". Se i poveri assoluti riceveranno la misura universale senza i secondi e i trasferimenti categoriali saranno dati senza la prima, la copertura degli aiutati sarà più estesa, evitando il "cash overload". Per i Comuni significherebbe trasformare in servizi più di 2 miliardi di spesa assistenziale. Tutto questo nell'ipotesi che non venga fatta la riforma dei trasferimenti attesa da 20 anni. Ma sarà già un risultato, con un'exit anche per noi: la finiremo di dire "siano quasi gli unici in Europa senza una misura universale". Altrove quelle "finalizzate" non se le possono permettere.



POVERTÀ

▷ Con 750 milioni il Sia diventa nazionale

Da settembre il Sia (Sostegno per l'Inclusione Attiva) diventa nazionale.

Dopo un lungo periodo di sperimentazione nelle grandi città nasce così la prima misura nazionale di contrasto alla povertà. È il primo passo di quel reddito di inclusione disegnato dal ddl delega di contrasto alla povertà approvato dalla Camera.

Per il 2016 le risorse a disposizione sono pari a 750 milioni di euro (derivanti da fondi europei, nazionali e regionali), che nel 2017 raddoppieranno. Priorità sono le famiglie con figli minori in condizione di povertà assoluta: oggi si copre circa il 40% di questa platea (180-220mila famiglie povere, che significa 800mila/1 milione di beneficiari, di cui la metà minori) ma già l'anno prossimo l'impegno è quello di arrivare a tutte. I beneficiari infatti sono le famiglie con Isee corrente, in corso di validità, inferiore o uguale a 3mila euro e con una di queste condizioni: presenza di un componente di età minore di anni 18; presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore; presenza di una donna in stato di gravidanza.

Il Sostegno si compone di un beneficio economico e di un progetto personalizzato, volto al superamento della condizione di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale, che è vincolante per accedere al beneficio.

La parte monetaria varia a seconda della composizione del nucleo familiare, da 80 fino a 400 euro per le famiglie di 5 o più membri e verrà erogata ogni bimestre. I requisiti e le procedure per l'accesso al beneficio potranno essere rivisti in base al monitoraggio dei primi due bimestri di attuazione della sperimentazione.